

Virginia Woolf

Gita al faro

Il tempo passa

6.

La primavera senza una foglia da agitare, spoglia e luminosa come una vergine fiera nella sua castità, disdegnosa nella sua purezza, si stese sui campi attenta, vigile, e del tutto indifferente a quanto facesse o pensasse chi l'osservava.

[Prue Ramsay, al braccio del padre, era andata sposa nel maggio di quell'anno. Si poteva forse pensare a matrimonio migliore? avevano detto tutti. E che bella era lei!, avevano soggiunto.]

Con l'avvicinarsi dell'estate, con l'allungarsi delle sere, a chi era vigile, a chi era pieno di speranza nel camminare lungo la spiaggia e nell'agitare l'acqua d'una pozza, si presentarono le visioni più strane: di carne trasformata in atomi sospinti dal vento, di stelle balenanti nel cuore, di scogli, di mari, di nuvole, e di cieli, radunati apposta per ricostruire all'esterno **gli sparsi frammenti della visione interiore**. In quegli specchi – le menti degli uomini – in quelle pozze d'acqua inquieta, in cui senza sosta passano nuvole e si formano ombre, sopravvivevano i sogni ed era impossibile opporsi allo strano annuncio proclamato da ogni gabbiano, fiore, albero, uomo e donna, e dalla stessa bianca terra (questo annuncio non reggeva a un esame approfondito): trionfa il bene, prevale la felicità, regna l'ordine. Era impossibile resistere allo straordinario impulso di vagare in cerca di un bene assoluto, d'un cristallo di intensità, remoto dai piaceri noti e dalle virtù familiari, un qualcosa d'estraneo alle consuetudini della vita domestica, qualcosa di unico, di duro, di brillante, simile a un diamante nella sabbia, fonte di salvezza per chi lo possieda. Eppure., intenerita e acquiescente, la primavera – tra il ronzio delle api e le danze dei moscerini – indossò il suo mantello, si velò gli occhi, volse altrove il capo e tra ombre vaganti e scrosci di pioggia parve addossarsi la consapevolezza delle pene dell'umanità.

[Prue Ramsay morì quell'estate per una complicazione seguita al parto: una vera tragedia, dissero tutti. Dissero che nessuno più di lei avrebbe meritato la felicità.]

da Virginia Woolf, *Gita al faro*, traduzione di Anna Laura Malagò, Einaudi 1993